



Sopra, la locandina del "Progetto Brancati". A sinistra, lo scrittore all'opera nel suo studio

Brancati nostro contemporaneo

Gruppo Iarba e Centro Teatrale siciliano illustreranno domani all'Accademia di Belle Arti di Catania il "Progetto" multidisciplinare dedicato allo scrittore, presente la figlia Antonia

LAURA CAVALLARO

«**B**rancati è lo scrittore italiano che meglio ha rappresentato le due commedie italiane, del fascismo e dell'erotismo in rapporto tra loro e come specchio di un paese in cui il rispetto della vita privata e delle idee di ciascuno e di tutti, il senso della libertà individuale, sono assolutamente ignoti». Nonostante il riconoscimento del valore della sua opera, come dimostrano le parole di Leonardo Sciascia, Vitaliano Brancati non ha mai avuto un posto d'onore nella letteratura italiana. Dopo la morte avvenuta nel 1954, le sue opere rimasero ingiustamente schiacciate fra altri autori ed esperienze letterarie, quando invece Brancati si dovrebbe annoverare a pieno titolo fra i maggiori scrittori di questo secolo, come già più volte ha sottolineato Giulio Ferroni.

Una posizione condivisa dal regista Nino Romeo, direttore del Gruppo Iarba, e dall'attrice Graziana Maniscalco, direttrice del Centro Teatrale Siciliano, che domani alle ore 17.30 nell'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti di Catania, alla presenza della presidente dell'Abact, Lina Scalisi, della professoressa e della figlia dello scrittore Antonia, presenteranno il "Progetto Brancati". Un titolo lineare, in pieno stile Iarba, per un'iniziativa che promette già di essere multidisciplinare e pluriennale. «Questa sarà l'occasione

ne - spiega Romeo - per affrontare l'opera e la figura di Brancati attraverso numerosi linguaggi in un lasso di tempo che inizierà oggi e si concluderà nel 2024, in occasione del 70° anniversario della morte dello scrittore».

Un evento segnato inevitabilmente da numerose tappe come l'uscita sulla piattaforma Speaker, già per altro abbondantemente sperimentata

dalla Maniscalco per il progetto "Lucifero", dell'audiolibro "Gli anni perduti" seguita da una restituzione delle opere del romanziere siracusano. «La prima monografia teatrale dell'opera di Brancati, incentrata sul romanzo "Il bell'Antonio", - aggiunge il regista catanese - l'abbiamo realizzata nel 1992, seguita da una seconda trattazione sulle tappe fondamentali della vita dell'autore:

l'adesione entusiastica al fascismo da cui ricevette anche molti onori e il successivo allontanamento, che lo portò a lasciare Roma per rifugiarsi a Caltanissetta. Tutti aspetti analizzati nello spettacolo "Caricature frivole" che presenteremo dopo aver illustrato per intero il progetto».

Così, partendo da quell'espressione usata nel 1937 in una lettera al padre per descrivere i suoi personaggi, manifesto di un'umanità chiusa, vittima della frustrazione provinciale, si arriva a una pièce in cui Romeo mescola sapientemente in un allegretto ma non troppo novelle, saggi, articoli e lettere.

Destinatari principali dell'iniziativa restano comunque i giovani per i quali in questi trent'anni la coppia di artisti ha avuto un'attenzione particolare, attraverso il teatro ragazzi. «Gli studenti universitari come quelli liceali - prosegue - non saranno solo fruitori passivi ma soggetti attivi nell'interpretare, trasfigurare e manipolare le pagine brancatiane affinché ciascuno possa scegliere in un confronto continuo, seppur in piena autonomia metodologica ed espressiva, la strada da percorrere. Tutti i materiali raccolti alla fine costituiranno una sorta di mémoire con cui nel 2024 gireremo la Penisola. Brancati è uno dei maggiori narratori europei del Novecento, che non si può e non si deve dimenticare, un autore davvero contemporaneo in grado di dare stimoli anche alla società attuale». ●



Graziana Maniscalco e Nino Romeo del Gruppo Iarba

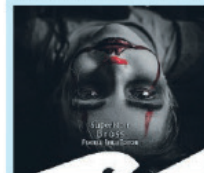
SCAFFALE

"Quei sorrisi noir" sesta antologia in memoria di Marco Frilli

ROBERTO MISTRETTA

E in libreria "Quei sorrisi noir" (Frilli Editori), sesta antologia in memoria dell'editore Marco Frilli che è anche presente come personaggio in molte delle storie di questa nuova raccolta con prefazione di Dario Vergassola, volto noto della tivù, fine umorista e scrittore.

Vergassola sottolinea: «Ridere della morte. È lecito assumere atteggiamenti scherzosi se non irriverenti nei confronti di un evento tanto doloroso? Sì, proprio perché il fine vita celato dietro l'angolo ci spaventa e quello che raggiunge gli altri ci fa soffrire possiamo - anzi dovremmo - alleviarne il peso mettendo in campo quanto di più efficace l'intelligenza ci mette a disposizione: l'ironia. Ironia che, con i suoi paradossi, estrae dal tragico l'elemento comico che nel primo spesso si nasconde, attenuandone il dramma: non per nulla è da millenni uno dei metodi di sopravvivenza del popolo ebraico verso le terribili avversità subite, portandolo a disaccare persino la Shoah». Ancora: «In questa antologia gli autori, accomunati dal desiderio di raccogliere fondi per chi alle ultime ore è vicino, raccontando fatti terribili talvolta compiono letterarie ca-



priglie da giullari per strappare ai lettori per lo meno un bel sorriso sotto i baffi. Perché affrontare la morte con un tocco ironico è necessario per liberarsi in modo catartico di un momento tristemente duro, nel rispetto e per meglio ricordare il de cuius. Ribattiamo dunque l'urlo di Giobbe Perché la vita se c'è la morte? In Perché la morte se c'è la vita? Non reprimiamo il desiderio di tornare a sorridere, di abbracciare una persona cara, di fare l'amore perché il modo che ci è dato per rispondere alla morte è la vita». L'antologia, di cui parte del ricavato delle vendite sarà devoluta in